

Verso il reale: schizofrenia/psicoanalisi

Alex Pagliardini

The paper aims to develop a path through Lacan's teaching and writings upon the relationship between psychoanalysis and schizophrenia. Particularly, it wants to show the movement from Symbolic to Real, element present both in schizophrenia and in the psychoanalytic practice, although the highlighted structural divergence in this movement between two sides. The different articulations of subject between symbolic and real, living body and language/signifier, are here exposed through three paradigms inferred from Lacan's teaching. Particular attention is devoted to the concept of *pousse-à-la-femme* (push-towards-woman), introduced by Jacques Lacan through the figure of Schreber, as a paradigmatic condition of psychosis. In fact, this push is characterized by the movement towards Real and the exception of not-all and the feminine *jouissance*.

*Insomma, piccola Lou,
tutto va bene
nel migliore dei modi possibili*

G. Apollinaire

Pousse-à-la-femme

Partiamo da un'ipotesi. Possiamo intendere la schizofrenia come un “movimento” che va dal simbolico al reale e possiamo intendere la pratica psicoanalitica, cioè un'analisi, come un “movimento” che va dal simbolico al reale. Cosa vuol dire dal simbolico al reale? La domanda è molto complessa e merita una trattazione a parte. Il seguito del ragionamento dovrebbe determinare qualche idea in merito. Forziamo però subito la mano e introduciamo una risposta molto parziale. Il simbolico, cioè la catena significante che rappresenta il soggetto e determina senso, si muove verso il reale quando si declina verso il diventare lettera, cioè incisione e fuori senso. Il simbolico, cioè il funzionamento della struttura con le sue determinanti e i suoi tagli, si muove verso il reale quando si declina verso il diventare un *farsi*, cioè un taglio in atto.

Posta questa ipotesi si tratta ora di andare a verificare due cose. La prima, cosa si intende qui con “movimento”. La seconda, quale è la differenza tra il movimento della schizofrenia e quello di un'analisi – dando per scontato che una qualche differenza dovrà esserci per forza. Queste due verifiche dovrebbero portare qualche elemento a sostegno della nostra ipotesi.

Per compiere questa operazione utilizzeremo, e ci faremo orientare, da una questione, quella della spinta-a-la-donna, della *pousse-à-la-femme*, della quale Lacan parla una sola volta, ma che è stata molto commentata e sviluppata dai suoi allievi e più in generale dalla “comunità” lacaniana. Il riferimento a la *pousse-à-la-femme* si trova nel testo *Lo stordito*, dove viene introdotta a proposito del caso clinico del Presidente Schreber. ¹ Non è nostra intenzione entrare nel dettaglio del caso e della logica dei quantificatori attraverso i quali viene postulata la spinta-a-la-donna. A noi interessa qui utilizzare un aspetto del problema della *pousse-à-la-femme* come il perno attraverso cui provare a rispondere alle nostre due domande – che, ripeto, sono: come intendere il movimento verso il reale e quale è la differenza tra la declinazione schizofrenica e quella psicoanalitica di questo movimento. L'aspetto che a noi interessa è quello dell'*eccezione*, della spinta-a-la-donna come movimento verso il reale, dunque verso il *non-tutto* e verso il godimento femminile, volto a creare un'eccezione capace di trasformare il reale del non-tutto e del godimento femminile in un sistema caratterizzato dall'eccezione-tutto e dunque dal godimento localizzato. Occorre, per capire qualcosa di questo oscuro passaggio, iniziare a mettere a fuoco la peculiarità di questa eccezione. Dunque per prima cosa è necessario precisare che questo movimento verso il reale che chiamiamo *pousse-à-la-femme* è un fenomeno inerente esclusivamente la psicosi, sia quella paranoica che quella schizofrenica, e può presentarsi sia in soggetti maschili che femminili. Occorre poi precisare che questo movimento è caratterizzato dalla spinta a diventare/essere la donna e non a diventare *una* donna. Questo *la donna* ci indica la peculiarità dell'eccezione con cui siamo qui alle prese. Si tratta in effetti di far sorgere l'eccezione assoluta,

¹ «Potrei a questo punto, sviluppando l'iscrizione della psicosi di Schreber che ho fatto tramite una funzione iperbolica, dimostrare, in quel che ha di sardonico, l'effetto di spinta-a-la-donna specificato dal primo quantificatore» (Lacan, J. 2013a, 463).

dunque l'eccezione che diventa essa stessa *un tutto* e essa stessa il luogo di *tutto* il godimento. Questa eccezione è come detto un modo della psicosi. Di fatto si installa a partire dalla forclusione, cioè dalla disgiunzione tra il reale e il simbolico-immaginario, ossia dalla non implicazione del reale nel simbolico-immaginario. A causa di questa disgiunzione il tentativo di rispondere al reale, di trattare il reale, di cui la *pousse-à-la-femme* è uno dei modi, deve assumere questa cifra totalizzante, ossia deve assorbire integralmente il reale. Sempre a causa di questa disgiunzione la risposta al reale deve andare per forza nella direzione di una spinta verso il reale. Ecco che la spinta-a-la-donna è il fenomeno della psicosi che forse meglio di altri manifesta questo doppio versante della risposta al reale, cioè una risposta al reale che è un movimento verso il reale – spinta al fuori limite, al fuori senso del reale e del femminile – volto a riassorbirlo in una eccezione totalizzante. La nostra ipotesi è che questo doppio movimento sia la cifra della risposta al reale che chiamiamo psicosi – di cui la *pousse-à-la-femme*, che è un fenomeno tra i tanti della psicosi, è la dimostrazione più esplicita e paradigmatica.

Ci sembra necessaria una precisazione. Anche nella nevrosi, e lo vedremo meglio poi, siamo alle prese con una risposta al reale e con una risposta che tende a tradurre il non-tutto del reale in termini di tutto-eccezione, dunque il non-tutto dell'incessante accadere che è il reale in termini di articolazione e funzionamento. Ma la risposta che chiamiamo nevrosi si fonda sull'implicazione del reale con il simbolico-immaginario, dunque la risposta al reale è un movimento di simbolizzazione e *immaginarizzazione* del reale, movimento che a sua volta si fonda e si sostiene su un'eccezione, la quale proprio per questo – cioè perché è quel che fonda il movimento – non è presente nel movimento se non come ciò che manca. **2**

2 Sta qui ad esempio tutta la differenza tra l'eccezione dell'altro e l'eccezione della spinta-a-la-donna. (Cfr. Lacan 2011, in part. cap. VIII-IX).

Due citazioni

Due brevi citazioni prima di continuare la nostra riflessione. La prima risulterà alla fine di queste pagine a sostegno del ragionamento qui sviluppato, mentre la seconda lo minerà un po'. La prima: «La psicoanalisi è una pratica delirante, ma tuttavia attualmente è quello che abbiamo di meglio per fare portare pazienza in questa situazione scomoda di essere uomo. In ogni caso è ciò che Freud ha trovato di meglio. E ha riaffermato che lo psicoanalista non deve mai esitare a delirare. [Un partecipante alla sezione clinica gli chiede] “Un giorno, Lei ha anche detto di essere psicotico”. [Lacan risponde] Sì, ma cerco di esserlo il meno possibile, ma non posso dire che questo mi serva, se fossi più psicotico sarei probabilmente un'analista migliore» (Lacan 2014, 17).

Il secondo passaggio si trova all'interno degli *Altri Scritti*, dove Lacan scrive: «Nella nostra cerchia nessun individuo assennato riprenderà di propria iniziativa la passione di Antonin Artaud. Se uno dei miei allievi s'inflammasse in tal senso, cercherei di calmarlo. Diciamo anche che non dimentico di esserci già riuscito» (Lacan 2013a, 345).

Un'analisi in che cosa differisce da una schizofrenia?

Abbiamo sostenuto che la schizofrenia è un movimento verso il reale, movimento che in prima battuta possiamo declinare attraverso un passaggio di Lacan, quando afferma che nella schizofrenia: «tutto il simbolico è reale» (Lacan 2002, 384). Si tratta di un passaggio molto noto e che in questo contesto indica che il

movimento dal simbolico al reale che caratterizza la schizofrenia è un movimento nel quale si realizza un diventare reale del simbolico, *un diventare reale di tutto il simbolico*, di ogni elemento simbolico – questo è il movimento di fondo della schizofrenia, tutto quel che è simbolico diventa reale. Per certi versi possiamo dire che nella schizofrenia il simbolico non è il luogo dell'Altro, cioè il luogo in cui si dispiega la soggettività, non è una catena significante che rappresenta il soggetto per un altro significante, ma un'incisione ripetuta di marchi (Lacan 2001), dunque è dell'ordine del c'è dell'Uno, di un c'è dell'Uno, come vedremo meglio poi, molto solidificato e staticizzato.

Due piccoli esempi. Per Martina le parole pronunciate dall'altro non sono significanti che la rappresentavano in modo incompleto e enigmatico ma “marchi che mi entrano nel culo, a volte escono dopo poco, altre *marchiscono* nell'intestino”. Per Paola gli alberi non sono dei significanti che rimandando ad altri significanti determinano una significazione, ma lettere, cioè incisioni: “gli alberi si inalberano e *berano* e *berr-hanno* me... devo allora trovare un modo per *berare*”.

Il termine movimento sembra però qui fuori luogo, la frase di Lacan sembra indicare che nella schizofrenia non c'è simbolico in quanto questo è reale. In effetti la frase di Lacan può essere letta in questi termini, termini per altro ampiamente compatibili con le considerazioni dello stesso Lacan nel *Seminario III* e non solo (Lacan 2010). Allo stesso tempo riteniamo possibile e opportuno intendere la frase altrimenti, avvalendoci della seconda parte dell'insegnamento di Lacan, quella in cui le strutture assumono il ruolo di *risposte al reale*, dunque delle operazioni di trasformazione del reale, dunque dei movimenti rispetto al reale. In tale ottica la struttura ha una propria dinamica e un proprio modo, cioè un proprio costante costituirsi e istituirsi come risposta al reale. Con movimento allora intendiamo questo: *il modo della risposta al reale*.

Per questo la frase di Lacan prima indicata, “nella schizofrenia tutto il simbolico è reale”, può essere intesa nel seguente modo: il movimento, cioè la risposta al reale, che chiamiamo schizofrenia, risponde al reale utilizzando il simbolico (lasciamo per ora da parte l'immaginario), e utilizzandolo nella modalità di trasformarlo in reale, di farlo diventare reale.

Anche un'analisi è un movimento, cioè un rispondere al reale, che va verso il reale, è un movimento che va dal simbolico al reale. Allora *un'analisi in che cosa differisce da una schizofrenia?* La *pousse-à-la-femme*, la declinazione dell'eccezione che questa evidenza, è la faccenda che ci può permettere di rispondere a questa domanda senza aggrapparci a troppi moralismi. Prima di arrivare a ciò è però necessario prendere in considerazione alcuni paradigmi del reale.

Primo paradigma del reale

Per il nostro ragionamento possiamo distinguere tre paradigmi del reale all'interno dell'insegnamento di Lacan.

Partiamo dal primo. C'è un'impostazione di fondo, un assioma, un impianto per certi versi metafisico, che attraversa tutto l'insegnamento di Lacan. Da un lato abbiamo il significante, dall'altro abbiamo l'essere vivente e infine abbiamo l'incontro tra significante ed essere vivente, incontro che è un taglio, un'incidenza, un urto. Dunque abbiamo il seguente schema: il significante incide l'essere vivente (primo tempo). Tale incisione istituisce l'Altro e il soggetto – cioè tutta l'impalcatura lacaniana - il rapporto tra l'Altro e il soggetto (secondo tempo).

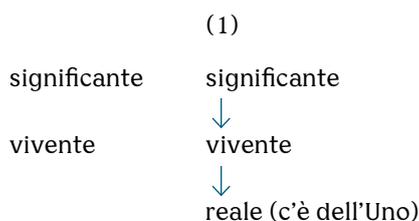


Per la nostra riflessione di questo primo paradigma ci interessano due cose. La prima. Per questo Lacan i giochi si fanno nel tempo 2, le questioni decisive si giocano in questo momento 2, la psicoanalisi si occupa di questo momento 2, cioè del rapporto tra soggetto e Altro. La seconda. Per questo Lacan l'oggetto piccolo a viene dopo il soggetto e l'Altro, cioè è il rapporto tra il soggetto diviso e l'Altro diviso a produrre l'oggetto piccolo a , è l'incontro tra la mancanza del soggetto e la mancanza dell'Altro a determinare la costituzione dell'oggetto piccolo a .

In questo paradigma il reale è indicato non tanto da questo oggetto piccolo a quanto dalla *barra* che troviamo sia su A che su S. Torneremo sull'oggetto a , adesso andiamo avanti nel delineare le coordinate dei paradigmi.

Secondo paradigma

Abbiamo lo stesso impianto di base, cioè il significante, il vivente e l'incidenza del significante sul vivente, dunque il significante che incide il vivente esattamente come nel primo paradigma. Allora quale è il passaggio compiuto da Lacan? Consiste nello spostare il focus di una tacca, ossia di decidere che la psicoanalisi si occupa del tempo 1 e non solo del tempo 2 e se si occupa di questo tempo 1 inizia anche a constatare di che pasta è fatto. Di che pasta è fatto questo tempo 1, il tempo della pura incidenza del significante sul vivente? È fatto della sua stessa *reiterazione*, dunque il tempo 1 è il tempo di un'incidenza che non cessa mai e che insiste senza sosta, che si reitera come incidenza, come taglio. Il reale sta in questa reiterazione, reiterazione che possiamo iniziare a chiamare *c'è dell'Uno*.



Il reale non è più collocato nel tempo 2 come un prodotto dell'incidenza del tempo 1 ma è collocato nel tempo 1 come reiterazione di questa incidenza.

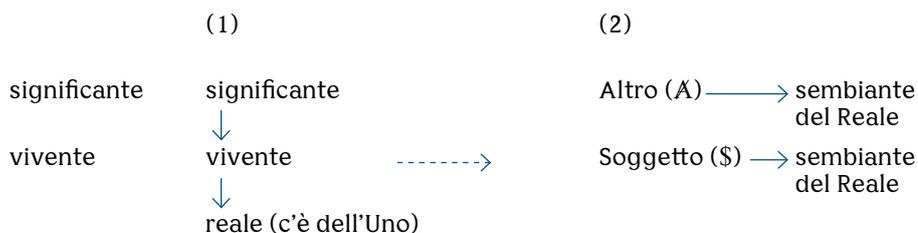
Nello Scritto *Risposta al commento di Jean Hyppolite*, al quale già ci siamo riferiti, Lacan, nello spiegare il movimento di costituzione della soggettività, afferma che nella schizofrenia c'è la reiterazione del primo passo di questo movimento, c'è «l'insistenza posta dallo schizofrenico a reiterare questo passo» (Lacan 2002, 384). ³ Stando al nostro schema non possiamo non individuare, grazie a questo passaggio di Lacan, come la schizofrenia, reiterando il primo passo, reiterando cioè quella reiterazione che è il momento 1, fotografa meglio di qualsiasi altra «cosa» come è fatto il momento 1, ci fa intendere – probabilmente meglio di qualsiasi altra struttura, o detto altrimenti di qualsiasi altra risposta al reale – la

³ Va detto che noi usiamo qui il passaggio di Lacan in modo radicalmente diverso da come è utilizzato nello Scritto in cui si trova. Qui la reiterazione del primo passo volta a tentare di introdurre quel negativo che è la cifra dell'azione significante e che nella schizofrenia fa difetto. Dunque la schizofrenia reiterando il primo passo cerca

reiterazione del taglio che è il reale. Come vedremo meglio in seguito questa indubbia “facoltà” della schizofrenia non è senza se e senza ma.

Tornando al nostro secondo paradigma dobbiamo precisare che, ovviamente, non assistiamo alla scomparsa del tempo 2, ma alla sua ridefinizione. Esso in effetti si caratterizza come risposta al tempo 1, come risposta al reale del tempo 1, risposta simbolica e immaginaria che implicherà il reale come quel che è impossibile da implicare nel simbolico e immaginario e come un semblante del reale.

di introdurre quel negativo che non è stato introdotto dal primo passo del significante. Tentativo vano aggiunge Lacan. Noi qui invece, usando un Lacan successivo allo Scritto in questione, intendiamo l'incidenza del significante come il colpo del reale e la reiterazione del primo passo diventa dunque la reiterazione di questo colpo.



Terzo paradigma

Faremo solo un accenno a questo paradigma, anche perché è davvero una forzatura chiamarlo tale. Si tratta di un “paradigma” molto simile al secondo, ma con una variazione decisiva, cioè la messa in discussione dell'assioma base del lacanismo e anche di questa semplice riflessione, l'assioma che abbiamo indicato nel significante-vivente-incontro, cioè nell'incidenza del significante sul vivente, incidenza che è il reale, la reiterazione di questo urto è il reale.

L'ultimissimo insegnamento di Lacan affermando *c'è dell'Uno* sembra mettere in discussione questo impianto, impianto che deve sempre ipotizzare questo Due iniziale, cioè il significante da una parte e il vivente dall'altra, per potersi reggere. *C'è dell'Uno* va nella direzione di affermare che non si tratta di questo, ossia che non c'è, come fondamento, coma causa, l'incidenza del significante sul vivente, ma che c'è un taglio, un colpo, che è il corpo del vivente ed è il corpo del linguaggio (1a), che da un lato si reitera come tale e dall'altro e simultaneamente istituisce il significante e il vivente, e gli istituisce come quel che incide (il significante) e come quel che è inciso (il vivente) – siamo nel momento (1b). A questo punto e solo a questo punto si istituisce, esattamente nei modi visti prima ma con uno sfondo evidentemente diverso, il rapporto tra Altro e soggetto (2).



Questo terzo paradigma, questa variazione, non sarà oggetto della nostra riflessione, per continuare la quale sarà sufficiente tenere presente la distinzione tra il momento 1, la cui reiterazione è il reale, e il momento 2, che è una risposta simbolica e immaginaria al reale. Non entriamo nelle ragioni dell'opportunità o meno

di postulare questo terzo paradigma, a noi qui serve solo per tenere presente la cornice all'interno della quale stiamo collocando il nostro ragionamento.

Oggetto piccolo a (nevrosi)

Il modo in cui viene maneggiato l'oggetto piccolo a nel corso del *Seminario X* spiega in parte le ragioni del salto radicale compiuto nel passaggio dal primo al secondo paradigma (Lacan 2007).

Prima del *Seminario X* l'oggetto piccolo a è ben presente nell'insegnamento di Lacan ed è presente nella modalità in cui può esserlo all'interno del primo paradigma, dunque come qualcosa che sorge nel secondo tempo, come prodotto di questo secondo tempo, cioè come prodotto dell'incontro del soggetto barrato con l'Altro barrato. All'interno di questa logica si declinano tre versioni dell'oggetto a .

La prima è quella immaginaria, dove l'oggetto a è qualcosa dell'altro - da intendersi come simile - o del proprio corpo - sempre da intendersi come simile - che va a compensare la mancanza del soggetto al cospetto della mancanza dell'Altro.

La seconda è quella simbolica, dove l'oggetto a va a caratterizzarsi come una metonimia, una linea di fuga, un punto atipico inafferrabile al simbolico e che pertanto ne alimenta il movimento.

La terza è quella reale, dove l'oggetto a consiste in parti del corpo che nel loro essere fessure, tagli, parti staccate, danno consistenza al taglio del significante. Come detto in questo paradigma il reale non è tanto incarnato dall'oggetto piccolo a quanto dal matema $S(A)$.

Nel corso del *Seminario X* la lettura dell'oggetto piccolo a cambia nettamente ed è proprio questa nuova lettura dell'oggetto a a preparare e preannunciare il cambio di paradigma - che come accennato possiamo localizzare nel *Seminario XIX. Il passaggio netto sta in questo: se prima l'oggetto piccolo a era un effetto di $\$$ e A , dal *Seminario X* è l'oggetto piccolo a a istituire A e $\$$. Lacan riformula la sua genealogia della struttura del soggetto e colloca non in un tempo secondo, se non addirittura terzo, l'irruzione dell'oggetto a , ma la colloca nel primo tempo, nel primo momento della genealogia della struttura e del soggetto. Va detto che Lacan già nel Seminario successivo, il *Seminario XI*, rivedrà questa nuova impostazione, la quale rimane però decisiva per il ribaltamento che propone, ribaltamento che sarà in effetti ripreso poi nei Seminari successivi andando progressivamente a costituire il vero e radicale cambiamento, quello del paradigma 2 del reale.*

Riprendiamo brevemente questa genealogia. Il momento 1 è il momento dell'irruzione dell'oggetto a , cioè di un pezzo di corpo che si stacca dal corpo e si impone al corpo. Questo pezzo di corpo che si stacca dal corpo e impone al corpo è un'irruzione nel corpo e del corpo. Questo pezzo di corpo che si stacca è, come detto, il momento 1, ed è - è il caso di precisarlo - il momento del trauma. Siamo soliti dire, con Lacan, che è l'azione del significante a determinare ciò, dunque che è l'azione dell'Altro a determinare questa irruzione del corpo nella forma del pezzo di corpo che si stacca dal corpo. Ad esempio siamo soliti dire che è un gesto della madre sul corpo del figlio a determinare quel fremito, quell'eccitazione, che è il paradigma stesso del pezzo di corpo che si stacca dal corpo. Siamo soliti dire questo e a ragione. Non va dimenticato però che Lacan non cessa di interrogare se e come è possibile che questo avvenga

a prescindere dall'azione del significante, se ci sia un'auto-affezione del corpo che è l'irruzione del pezzo di corpo staccato dal corpo. Allo stesso tempo, e per il nostro ragionamento in modo più significativo, questo Altro che interviene nel corpo – ad esempio un'interpretazione della madre – e lo altera non è propriamente Altro, sia perché non è come Altro che incide ma come Uno, sia perché questo Altro non è operativo, per certi versi non è affatto Altro – per il bambino ad esempio – ma è solo urto, incidenza.

Torniamo al nostro ragionamento. Nel momento 2, e solo nel momento 2, l'oggetto a , questo pezzo di corpo, viene collocato nell'Altro, ed è solo in questo momento, ed è solo grazie a ciò, che questo stesso Altro si istituisce – e dunque si istituisce il soggetto. Chiamiamo spesso questo momento 2 «estrazione dell'oggetto a » (Lacan 2002, 550), ossia la collocazione dell'oggetto a nel linguaggio, e dunque nella significazione, nella relazione e nella mancanza. È questa stessa estrazione a istituire l'Altro. Perché possiamo dire questo? Se diciamo che l'oggetto a viene collocato nell'Altro non stiamo forse dicendo che questo Altro già era presente? Come sarebbe possibile collocare qualcosa in un luogo che ancora non c'è? Possiamo dire che la collocazione dell'oggetto piccolo a nell'Altro istituisce l'Altro perché l'Altro non è un sistema astratto di segni ma una catena significante che ha presa sul vivente, dunque l'Altro è Altro solo nel momento in cui viene consegnato questo pezzo di corpo perché è solo in questo momento che l'Altro diviene operativo come avente presa sul vivente.

Abbiamo dunque un rovesciamento, ossia non abbiamo più il grande Altro la cui azione sull'essere vivente determina l'oggetto piccolo a , ma abbiamo l'oggetto piccolo a la cui collocazione nell'Altro istituisce l'Altro, lo rende operativo – da cui subito la deduzione che la mancata collocazione dell'oggetto a nell'Altro produce la mancata operatività dell'Altro, la mancata istituzione dell'Altro.

Abbiamo infine un terzo tempo, cioè la messa in funzione dell'oggetto a in questo altrove che è stato istituito attraverso l'estrusione di a , 4 messa in funzione di a in A che significa che a diventa oggetto causa di desiderio – prima del tempo 2 l'oggetto a è “solo” oggetto della pulsione.

4 «Con l'Uno-in-Meno è pronto il letto per accogliere l'intrusione che procede dall'estrusione: si tratta del significante» (Lacan 2013a, 406).

Questo rovesciamento nella genealogia della struttura e del soggetto prepara, come detto, il passaggio di paradigma, il passaggio, che in effetti ci era apparso enorme, dal paradigma 1 al paradigma 2. Possiamo dire questo perché con ogni evidenza questa nuova genealogia colloca nel momento 1 l'irruzione dell'oggetto piccolo a , cioè di qualcosa del reale, cosa che, come visto, è quel che caratterizza il paradigma 2 rispetto al paradigma 1.

Oggetto piccolo a (psicosi)

La strutturazione presa in considerazione fino a questo punto è relativa alla nevrosi. Sempre a partire dalla ridefinizione dell'oggetto piccolo a operata nel *Seminario X* andiamo a vedere quale altra genealogia viene suggerita dalla psicosi. Ridefiniamo i 3 momenti. Abbiamo sempre il tempo 1 dell'irruzione dell'oggetto a , dell'irruzione del pezzo di corpo. Abbiamo il momento 2 nel quale avviene la non collocazione dell'oggetto piccolo a nel luogo dell'Altro – da cui la non istituzione dell'incisività e operatività dell'Altro – e la *messa in tasca* dell'oggetto piccolo a : «Ci sono degli uomini liberi [...]. Gli uomini liberi, quelli veri, sono

precisamente i folli. Non c'è domanda di piccolo a , il suo piccolo a ce l'ha [...]. Egli non considera il luogo dell'Altro, del grande Altro, attraverso l'oggetto a : l' a ce l'ha a sua disposizione. [...] Il folle è veramente l'essere libero. [...] Il buon Dio dei filosofi così è chiamato *causa sui*, causa di sé, nel senso che ha la sua causa in tasca, è per questo che è un folle» (<http://www.psychasoc.com/Textes/Petit-discours-aux-psychiatres-de-Sainte-Anne>)

Che cosa vuol dire avere l'oggetto piccolo a in tasca? Vuol dire che nel tempo 2 non avviene l'estrazione dell'oggetto a e dunque la sua collocazione in un orizzonte di senso, di relazione e soprattutto di rinvio – cioè di mancanza, di alternanza presenza-assenza, di ricerca, di perdita ecc... - ma avviene il collocarsi addosso, in tasca, l'oggetto piccolo a , cioè attaccare al corpo il pezzo staccato, il pezzo fuori corpo – mettere nel corpo l'oggetto fuori corpo.

A nostro avviso è corretto sostenere che nella psicosi assistiamo alla messa in tasca dell'oggetto a piuttosto che sostenere che l'oggetto a nella psicosi rimane in tasca, cosa che farebbe intendere che nel tempo 1 l'oggetto a lo si ha addosso e nel tempo 2 non si risponde a questa condizione ma si rimane nella condizione 1, dunque farebbe intendere qualcosa di sbagliato, perché il tempo 1 è quello dell'irruzione di a e il tempo 2 è quello della risposta, risposta che c'è anche nella psicosi, anzi la psicosi consiste in una certa declinazione della risposta, declinazione che consiste nel mettersi addosso l'oggetto a , l'irruzione della pulsione concretizzatasi in un pezzo di corpo, mettersi addosso questo oggetto che ha fatto irruzione e che è un'irruzione

Dobbiamo tenere presente una logica minima ed essenziale. Il momento 1 è l'irruzione dell'oggetto a , il momento 2 è la risposta a questa irruzione. La risposta che chiamiamo nevrosi si declina come estrazione dell'oggetto, collocazione di a nel luogo dell'Altro che così si istituisce. La risposta che chiamiamo psicosi si declina come messa in tasca dell'oggetto, collocazione di a nel corpo, dunque *nello stesso luogo dell'irruzione*. Si tratta di due risposte diverse, momento 2, alla stessa irruzione, momento 1.

Arriviamo così al terzo tempo della psicosi, il quale si caratterizza per un maneggiamento dell'oggetto a messo in tasca. Il maneggiamento della paranoia consiste nella costruzione di un grande Altro come agente del trattamento di questo oggetto a in tasca. Il maneggiamento nella schizofrenia è direttamente sull'oggetto piccolo a senza l'istituzione di un grande Altro “capace” di occuparsi di a . Per questa ragione nella cosiddetta schizofrenia siamo al cospetto di un soggetto che deve rapportarsi a questo pezzo di corpo fuori corpo, che per lui è appiccicato al corpo, senza «l'ausilio di un discorso stabilito» (Lacan 2013, 472), dunque senza la funzione di un Altro che introduca questo pezzo di corpo in una significazione, in una relazione, in una scansione di presenza-assenza, in una ‘rimandività’, in una messa a distanza che crei lo spazio per la determinazione di un modo proprio di rapportarsi a questo pezzo di corpo (cosa che solitamente chiamiamo, con Lacan, fantasma).

Per questa caratteristica del tempo 3 – caratteristica che possiamo riassumere dicendo che nella schizofrenia c'è un trattamento in presa diretta del pezzo di corpo fuori corpo - nella schizofrenia assistiamo a un maneggiamento costante del corpo, ad arrangiamenti “strani” del proprio corpo. Allo stesso tempo, proprio per le caratteristiche di questo momento 3 – maneggiamento del pezzo di corpo senza ausilio di un discorso e in presa diretta sul corpo - nella schizofrenia assistiamo a ripetuti fenomeni di corpo con i quali viene incarnata e fotografata la condizione del corpo del tempo 1, fenomeni di corpo cioè che

testimoniano un diventare quel pezzo di corpo fuori corpo del tempo 1, una proliferazione del pezzo di corpo fuori corpo del tempo 1 a tutto il corpo, un'imposizione radicale del pezzo di corpo fuori corpo del tempo 1 nella vita del cosiddetto schizofrenico.

Per esemplificare propongo una breve vignetta. Marta è terrorizzata spesso da un fatto: è inseguita dal proprio corpo. Fa fatica a descrivere questo inseguimento. Si potrebbe ipotizzare che il proprio corpo sia dietro di lei, dunque dietro il proprio corpo, e la insegue. Non è così. Il proprio corpo insegue il proprio corpo senza che ci sia alcuna differenza e distanza tra il corpo che insegue e il corpo inseguito.

Detto questo non dimentichiamo che la schizofrenia è una risposta al reale, al reale del tempo 1, dunque è una risposta che fotografa – che ci fa vedere – molto bene il tempo 1, il che non toglie che non coincide con questo – ipotizzare tale coincidenza è un grave errore. Dunque fotografa il tempo 1 ma a partire dall'apparecchiatura in cui consiste (apparecchiatura che come vedremo meglio poi è tesa a totalizzare e solidificare il reale del tempo 1, per questo la foto del tempo 1 ha determinate caratteristiche, non pensiamo sia il tempo 1 preso nella sua purezza).

L'organo del linguaggio

Andrebbe infine aggiunto che questa peculiarità della schizofrenia di doversi occupare del pezzo di corpo fuori corpo senza l'ausilio di un discorso, dunque senza la funzione dell'Altro, determina un'altra peculiarità della schizofrenia, ossia il fatto che il cosiddetto schizofrenico debba occuparsi anche del corpo del linguaggio, dell'organo del linguaggio, il quale in effetti non essendosi istituito come quel che tratta e ospita il pezzo di corpo fuori corpo, non essendosi dato questa funzione operativa, si ripete come un bubbone e una babele – come vedremo meglio poi il fatto che si ripeta in questo modo, come bubbone e babele, è comunque dovuto al tipo di risposta in cui la schizofrenia consiste, cioè al tipo di movimento dal simbolico al reale che è la schizofrenia.

Per questo nella schizofrenia assistiamo da un lato, come visto, a un trattamento senza ausilio dell'Altro del pezzo di corpo fuori corpo, e dall'altro lato a un maneggiamento senza ausilio dell'Altro dell'organo fuori corpo del linguaggio, in quanto questo organo fuori corpo che è il linguaggio non si è istituito come Altro. Questo ragionamento è legato con la tesi articolata da Lacan in particolare ne *Lo stordito*. Qui viene portata avanti con convinzione la tesi per cui il linguaggio è un organo con il quale l'essere umano ha a che fare e l'aver a che fare con questo organo con cui non si sa che fare determina la produzione di altri organi con cui non si sa che fare, organi che sono appunto pezzi di corpo che si staccano, a causa dell'organo del linguaggio con cui non si sa che fare, dal funzionamento del corpo, dal suo funzionamento biologico e fisiologico.

Rimozione/Forclusione

Torniamo alla questione della risposta al reale, della risposta simbolica e immaginaria al reale, dunque dell'implicazione del reale nel simbolico/immaginario. Come detto possiamo distinguere una risposta che chiamiamo nevrosi e un'altra risposta che chiamiamo psicosi. La risposta che chiamiamo nevrosi è fatta dall'implicazione del reale nel simbolico/immaginario attraverso la rimozione.

L'implicazione del reale nel simbolico/immaginario attraverso la rimozione del reale indica che il reale viene implicato nel simbolico/immaginario come quel che è qui rimosso, dunque in posizione di esclusione interna (extimità).

La risposta che chiamiamo psicosi è fatta dall'implicazione del reale nel simbolico/immaginario attraverso la forclusione, la quale determina la non implicazione dei termini in questione ma la loro disgiunzione. Detto altrimenti il movimento di risposta al reale della psicosi non implica il reale nel simbolico/immaginario ma forcluse il reale dal simbolico/immaginario. Il che ha due conseguenze. La prima. Il reale forcluso dal simbolico/immaginario ritorna *come tale*. La seconda. Il tentativo di fare di questo reale forcluso un apparato simbolico (paranoia) e il tentativo di trasformare il simbolico in qualcosa di reale (schizofrenia).

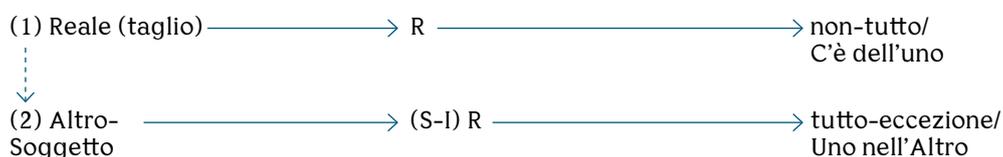
La prima conseguenza, il ritorno del reale *come tale*, siamo soliti chiamarlo, con Lacan, fenomeno elementare. Si tratta di una conseguenza del fondamento della risposta che chiamiamo psicosi, ossia della forclusione – che qui stiamo intendendo come non implicazione del reale nel simbolico-immaginario. La seconda conseguenza è, oltre a ciò, cioè una conseguenza del fondamento della risposta che chiamiamo psicosi (cioè la forclusione), un trattamento della forclusione da cui consegue. Va infine precisato che la prima conseguenza, pur essendo solo ciò e dunque solo una manifestazione del reale *come tale*, cioè forcluso, e non un trattamento del reale, avviene comunque all'interno di una risposta al reale, pertanto il *come* di tale manifestazione sarà legato alla risposta all'interno della quale avviene – dunque il *come* della prima conseguenza è legato al *come* della seconda conseguenza. Chiamiamo la prima conseguenza, il primo modo, della risposta psicosi, modo A. Chiamiamo la seconda conseguenza della risposta, il secondo modo, della risposta psicosi, modo B.

Rispondere al reale: 1 e 2

Ridefiniamo ulteriormente il nostro schema della genealogia della struttura, concentrandoci sul momento 1 e momento 2 (Miller 2006).

Il momento 1, come in parte visto negli schemi precedenti, è il tempo del reale, il tempo del taglio, il tempo del trauma. Possiamo ora aggiungere che è il tempo del *reale disgiunto dal simbolico e dall'immaginario*.

Il momento 2 è quello della risposta simbolica-immaginaria al reale. Tale risposta può prendere diverse pieghe. Una di queste pieghe siamo soliti chiamarla nevrosi, un'altra di queste pieghe siamo soliti chiamarla psicosi.



Alcune note su questo schema. La prima. C'è diagnosi, ossia c'è la *differenza tra*, sempre e solo nel momento 2. Nel momento 1 non c'è nevrosi, non c'è psicosi, non c'è *differenza tra*, ma c'è la *differenza in sé* del reale. Molte delle difficoltà che si riscontrano nella diagnosi hanno qui la loro ragione di fondo – una delle regioni di fondo. Nella pratica clinica spesso si assiste a uno schiacciamento dei due momenti, spesso la psicoanalisi stessa tende a schiacciare il tempo 1 nel tempo 2, ma il momento 1 non può rientrare nel momento 2, straborda, eccede le differenze del momento 2. L'utilizzo del significante borderline in ambito diagnostico e

clinico, la sua proliferazione, è uno dei segni più tangibili di questo errore, dell'affanno di questo errore, cioè del tentativo di riassorbire il momento 1 nel momento 2 con la conseguenza di verificarne regolarmente l'impossibilità – impossibilità con la quale non si vuole fare i conti per cui si inventano sempre altre categorie diagnostiche, altre eziologie, altre logiche, altre narrazioni, altre forme di personalità ecc..., insomma sempre nuove *differenze tra* per definire la *differenza in sé*.

Seconda nota. La disgiunzione tra il momento 1 e il momento 2 è uno dei modi per intendere la *forclusione generalizzata* (Miller 2001), ossia che tale disgiunzione è la condizione del così detto essere umano, del *parlessere*. Affinché ci sia legame tra i due momenti occorre che il momento 2 sappia essere una risposta al momento 1, sappia cioè implicare il reale del momento 1 nel processo di simbolizzazione del momento 2. Se questa implicazione non accade, questa forclusione generalizzata si declina come forclusione particolare della psicosi. Che cosa vuol dire ciò? Vuol dire che la risposta del momento 2 da un lato ribadisce e raddoppia la forclusione di fondo, la disgiunzione tra il tempo 1 e il tempo 2, e dall'altro lato tenta la costruzione di un nesso con il momento 1, sempre però a partire ma attraverso – inevitabilmente – questa raddoppiata forclusione.

Terza nota. Ribadiamo che la risposta della nevrosi permette un'implicazione del reale del momento 1 con la risposta simbolico-immaginaria che è tempo 2, in quanto è una risposta che si fonda sulla rimozione del reale – e rimuovere qualcosa significa implicarlo come rimosso. Dunque il simbolico e l'immaginario rimuovono il reale, su questo si fonda la loro risposta, la quale dunque non potrà non implicare il reale come rimosso, cioè come quel che manca nel simbolico-immaginario e come quello che eccede il simbolico e l'immaginario (dunque ripetiamo come *extimità*).

Quarta nota. Ribadiamo che la risposta della psicosi ripete e raddoppia la disgiunzione del reale del tempo 1 dal simbolico-immaginario del tempo 2, in quanto è una risposta che si fonda sulla forclusione, ossia sulla disgiunzione del reale dal simbolico e immaginario. Per dirla in modo molto spicciolo la risposta del momento 2 si fonda sull'esigenza di tenere fuori da questa risposta il reale – la risposta della psicosi si fonda sul tenere fuori dalla risposta quello a cui si risponde, ossia il reale. Essendo così strutturata tale risposta non implica il reale e dunque ribadisce e ripete la disgiunzione tra reale e simbolico/immaginario. Ma come più volte accennato, la risposta che chiamiamo psicosi non si esaurisce qui ma include un secondo versante, cioè un tentativo, conseguente al primo versante e dunque effetto di questo, di implicare in qualche modo il tempo 1 nel tempo 2 della risposta.

Quinta nota. Non dimentichiamo che questo ragionamento sul tempo 2 vale sia per quello che abbiamo chiamato modo A della risposta psicosi, sia per quello che abbiamo chiamato modo B della risposta psicosi. Nel momento 2 dobbiamo dunque collocare sia il fenomeno elementare, la manifestazione del reale forcluso del tempo 1, sia il movimento dal simbolico al reale per rispondere al tempo 1.

Abbiamo dunque una prima declinazione della risposta del momento 2 che è il fenomeno elementare, cioè la conseguenza del fondamento forclusivo del momento 2. Il fenomeno elementare (modo A), la manifestazione del reale del tempo 1, è una conseguenza del fondamento della risposta del momento 2, dunque della forclusione, pertanto è una manifestazione non pura e non dovuta all'assenza di qualcosa, del momento 1 – non è pura perché è mediata dal fondamento della risposta che chiamiamo psicosi e non è deficitaria in quanto non è

dovuta all'assenza di risposta al momento 1 quanto ad un certo modo di rispondere al momento 1.

Abbiamo anche una seconda declinazione della risposta del momento 2, che è propriamente il movimento dal simbolico al reale (modo B) che è ovviamente una conseguenza del fondamento della risposta, cioè della forclusione, che chiamiamo psicosi, e al contempo, come detto, è un tentativo di trattare questo fondamento. Come in parte detto il come del fenomeno elementare (modo A) è legato (a ribadire la sua non purezza) a questo movimento, dato che è all'interno di questo che avviene.

Il fatto che il come di A sia legato a B fa sì che il fenomeno elementare nella schizofrenia ci faccia intendere qualcosa di molto prossimo al momento 1. In parte ci siamo già occupati di questa prossimità. Riprendiamo di nuovo il punto e chiediamoci se siamo proprio sicuri di questa prossimità e se questa vale, ad esempio, anche per le conseguenze dirette di B.

Paranoia vs schizofrenia

Per rispondere alla questione entriamo un po' nel merito di questo secondo versante (modo B) di quella risposta che chiamiamo psicosi. Per intenderlo decliniamolo nelle sue due forme principali. La prima è quella della paranoia. Che cosa indica la paranoia a questo livello? Indica un movimento che va *dal reale al simbolico*. Che cosa vuol dire? Vuol dire che la risposta della paranoia è un movimento che tenta di implicare il momento 1 nel momento 2 facendo diventare il reale del tempo 1 nel simbolico del tempo 2, che tenta di far sì che tutto il reale sia simbolico, di eliminare il reale e soppiantarlo con il simbolico. Per questo Lacan scrive che la paranoia «identifica il godimento nel luogo dell'Altro come tale» (Lacan 2013a, 215). Questo passaggio all'interno del nostro ragionamento indica appunto che nella paranoia il movimento, cioè la risposta al reale, si caratterizza con l'identificare, dunque trasformare, il godimento, dunque il reale, nel luogo dell'Altro, dunque nel simbolico *come tale*. Come tale che sta appunto a indicare che questa trasformazione deve determinarsi in qualcosa di puramente simbolico – tutto il reale deve diventare simbolico, un simbolico che sia solo simbolico e non sia segnato dal reale (evidentemente questo determinerà un simbolico “infuocato”, intriso della potenza senza sosta del reale – in effetti nella paranoia il simbolico diventa Altro, ma un Altro caratterizzato da una potenza inaudita che lo rende persecutorio, intrusivo, traumatico, terrificante, minaccioso).

La seconda forma del secondo versante del momento 2 (modo B) della psicosi è quello che siamo soliti chiamare schizofrenia. La risposta che chiamiamo schizofrenia, pur a partire dallo stesso fondo della paranoia, quello della forclusione, si caratterizza per un movimento sostanzialmente opposto a quello della paranoia, un movimento cioè che dal simbolico va verso il reale. *Dal simbolico al reale* che cosa vuol dire? Vuol dire che la risposta della schizofrenia è un movimento che tenta di implicare il momento 1 nel momento 2 facendo diventare il simbolico del tempo 2 il reale del tempo 1, che tenta di far sì che tutto il simbolico sia reale, di eliminare il simbolico e soppiantarlo con il reale. Per questo, come visto, possiamo dire che “nella schizofrenia tutto il simbolico è reale”.

Possiamo allora sostenere che la schizofrenia è il rovescio della paranoia. Se la paranoia è cercare di fare sì che il reale diventi simbolico, la schizofrenia è cercare di far sì che il simbolico diventi reale.

Schizofrenia vs psicoanalisi (i)

In questo modo arriviamo, e torniamo, al nostro punto di partenza: questo movimento della schizofrenia, dal simbolico al reale, è lo stesso di un'analisi? Possiamo dire che: *è lo stesso movimento completamente diverso!* Perché questa risposta? Per molte ragioni.

La prima. La forclusione, dunque la disgiunzione tra reale e simbolico, è il fondamento del movimento verso il reale della schizofrenia. Il ritorno del rimosso, l'implicazione del reale nel simbolico, è il fondamento del movimento di un'analisi. Ricordo che stiamo parlando del movimento di fondo della risposta che chiamiamo schizofrenia e non dei fenomeni di reale presenti nella schizofrenia. Ci stiamo cioè occupando di quel che abbiamo definito modo B e non del modo A. Ripetiamo però che il *come* del modo A è intimamente legato al *come* del modo B. La causa del fenomeno elementare – modo A – è la forclusione, cioè il fondamento della risposta della psicosi, ma il *come* del fenomeno elementare è legato al *come* di tale risposta, cioè al modo B.

La seconda. Proprio a causa della disgiunzione di fondo la schizofrenia è un movimento verso il reale piegato dal verso di farne una totalità e a solidificarlo, mentre l'analisi è un movimento verso il reale piegato dal verso della produzione di lembi di reale.

La terza. Inevitabilmente il movimento dal simbolico al reale si caratterizza per una solidificazione del simbolico con il reale – al contrario nell'analisi la trasformazione del simbolico in reale produce la risonanza della dimensione di semblante del simbolico. Vediamo qui, per tornare alla domanda che ci siamo posti poco fa circa la prossimità degli effetti del movimento dal simbolico al reale e il momento 1, vediamo che sicuramente il processo da S a R in cui la schizofrenia consiste ci fa spesso intendere lo statuto della lettera – che è qualcosa di molto prossimo al momento 1 – al contempo andando a solidificare S con R ci fornisce una versione statica e massiva del momento 1 e non il suo essere in atto.

La quarta, che è poi quella al centro del nostro ragionamento e della quale ci siamo parzialmente occupati all'inizio, introducendo la questione della *pousse-à-la-femme*. Si tratta del problema dell'eccezione, dunque del movimento di trasformazione *del reale del momento 1 in una eccezione*.

Spinta-a-la-donna, fare eccezione

che cosa vuole dire trasformare il reale del momento 1 in una eccezione? Per rispondere ritorniamo al problema della *spinta-a-la-donna*. Lo abbiamo indicato all'inizio della nostra riflessione. La spinta-a-la-donna è una spinta verso il non-tutto, verso il reale come tale del momento 1, piegata a fare del non-tutto di questo reale un'eccezione, a trasformare il reale in una eccezione che sia un tutto. In questa direzione la spinta-a-la-donna al fondo non è un modo di assecondare il reale ma di rifiutare il reale, di negare il reale trasformandolo in una eccezione totalizzante. In questa direzione la *pousse-à-la-femme* è un rifiuto del c'è dell'Uno attraverso l'Uno dell'eccezione. Per questo il significante *la-donna* è così importante. Infatti *la-donna* di *spinta-a-la-donna* indica proprio che tale spinta è verso il godimento femminile (ecco *donna*), cioè verso il reale, il non-tutto, per trasformarlo in una eccezione totalizzante (appunto *la-donna*) che faccia un universale (appunto *la-donna*) proprio di quel che è impossibile fare una totalità universale, cioè il reale, il non-tutto, la femminilità (ecco ancora *donna*).

Spinta-a-la-donna e paranoia

In quest'ottica la spinta-a-la-donna è un fenomeno più evidente e massivo nella paranoia. In questa in effetti la spinta al reale piegata a trasformarlo in un'eccezione totalizzante si concretizza e realizza in una identificazione – *essere la donna di Dio* ⁵ ed esempio – totalizzante e che si impone come reale, cioè come assoluta e come unico luogo di godimento. Il fatto che l'eccezione totalizzante si concretizzi qui in una identificazione, dunque in un elemento simbolico – per quanto atipico – conferma che il movimento di fondo della paranoia è *dal reale al simbolico*, simbolico che nel soppiantare il reale finisce inevitabilmente per essere intriso di reale (simbolico che nel cancellare il godimento diventa esso stesso una massa di godimento).

⁵ A questo, e non solo, si riferisce Lacan quando si occupa della *pousse-à-la-femme* nel caso del presidente Schreber (Cfr. Lacan 2013a).

Spinta-a-la-donna e schizofrenia

Allo stesso tempo il fenomeno della spinta-a-la-donna è presente anche nella schizofrenia. Per quanto detto in precedenza sul corpo, sarà chiaro che i fenomeni di corpo presenti nella schizofrenia sono altamente compatibili con i fenomeni di corpo determinati da la spinta-a-la-donna. Ma come detto non è questo – non sono i fenomeni di corpo – a nostro avviso il punto decisivo del fenomeno della *pousse-à-la-femme*. Il punto decisivo è questa costruzione di un'eccezione totalizzante del reale, e ciò è presente anche nella schizofrenia, certo in una modalità meno massiva e plateale rispetto alla paranoia, e altrettanto certamente in una modalità congruente con il movimento di fondo della schizofrenia, quello più volte indicato, dal simbolico al reale. Se il simbolico viene qui usato per trattare il reale facendolo diventare reale – va detto che questo movimento di fondo della schizofrenia non è esclusivo, vi è quello che potremmo definire un tempo ⁴, tempo in cui c'è anche il tentativo di articolare questo processo di trasformazione del simbolico in reale in termini discorsivi – se siamo qui alle prese con un «maneggio sconvolto del linguaggio» (Lacan 1981, 16) siamo anche alle prese con il tentativo di fare di questi maneggiamenti delle eccezioni totalizzanti, ossia qualcosa capace di incarnare il reale, di essere il reale una volta per tutte, il reale definitivo, di essere una solidificazione del reale. Al fondo siamo dunque alle prese anche qui con un rifiuto radicale del reale. ⁶

Schizofrenia e reale

Possiamo così tornare su un punto attorno al quale abbiamo molto insistito. Il fatto che il *come* del fenomeno elementare (modo A del momento ²) dipenda dal *come* del movimento verso il reale (modo B del momento ²). Nella schizofrenia il fatto che il modo A dipenda da una risposta che non si avvale di alcun discorso e non cerca di costruire un Altro per trattare il reale, fa sì che questo modo A ci faccia intendere qualcosa di prossimo al momento ¹, cosa che ci permette di dire che la schizofrenia muovendosi senza Altro verso il reale è il movimento che meglio di altri ci lascia intendere qualcosa di questo reale del tempo ¹.

⁶ Nel trattamento della schizofrenia è fondamentale allentare questa eccezione, è fondamentale separare il movimento della schizofrenia dall'esigenza dell'eccezione, di modo che il movimento dal simbolico al reale continui il suo lavoro, ossia affinché il maneggiamento schizofrenico sia una risposta al reale e non una solidificazione al reale.

Tale prossimità della risposta schizofrenia al momento 1 è però, ripetiamo, necessariamente prossimità, essendo comunque filtrata da una risposta, per quanto minima. Inoltre, ed ecco il punto, se consideriamo la faccenda dell'eccezione, se consideriamo che questo movimento verso il reale è piegato a un'esigenza di fare del reale un'eccezione e del reale una solidificazione, i fenomeni di reale, cioè i fenomeni elementari (modo A) sono necessariamente "segnati" da ciò, e pertanto non sono affatto il reale puro del tempo 1.

Schizofrenia vs psicoanalisi (ii)

Torniamo così al movimento di un'analisi. Abbiamo già indicato alcune differenze radicali tra il movimento della schizofrenia e quello di un'analisi. Con queste ultime considerazioni sull'eccezione, sulla spinta-a-la-donna come paradigma di un movimento verso il reale teso a creare un'eccezione che sia il reale, abbiamo delineato la differenza fondamentale, o almeno quella che è fondamentale all'interno del ragionamento che stiamo portando avanti.

Il punto decisivo sta in effetti proprio attorno al problema dell'eccezione. Il movimento dal simbolico al reale in cui consiste un'analisi è teso alla produzione di un punto di reale, il *sinthomo*, che non è un punto di eccezione, e non lo è né nella direzione della nevrosi – l'eccezione come impossibile del reale – né nella direzione della psicosi – l'eccezione totalizzante il reale –, ma un punto a partire dal quale si lascia fare al reale la sua funzione di causa e attraverso il quale si acconsente al non-tutto del reale, a questo «tutto fuori universo» (Lacan 2013, 463).

Il punto decisivo dell'eccezione risuona con il fondamento del movimento della pratica psicoanalitica che evidentemente non è quello della disgiunzione del reale dal simbolico-immaginario, cioè non è quello della schizofrenia. Il fondamento del movimento dal simbolico al reale in cui consiste un'analisi è il *transfert*, ossia l'incontro ripetuto con il reale accompagnato costantemente da una risposta del simbolico fallimentare – questa è la funzione del desiderio dell'analista, quella di far sì che ci sia incontro ripetuto con il reale accompagnato da una risposta simbolica fallimentare. Per questo Lacan può dire che il *transfert* «è il desiderio dell'analista» (Lacan 2003, 154).

Al fondo è proprio questo diverso fondamento, forclusione da un verso, *transfert* dall'altro, a fare sì che lo stesso movimento, dal simbolico al reale, sia un movimento completamente diverso.

Per concludere possiamo dire che una schizofrenia e un'analisi sono fatte dallo stesso movimento, dal simbolico al reale, entrambe tese e costrette a far diventare il simbolico reale. All'interno di questo stesso movimento ci sono delle differenze che rendono radicalmente divergente il movimento. È differente la causa del movimento, forclusione nel caso di una schizofrenia, *transfert* nel caso di un'analisi. È differente la fine, eccezione totalizzante nel caso di una schizofrenia, punto di reale nel caso di un'analisi.

Un passaggio di Lacan può forse aiutarci a ridefinire ancora una volta questa differenza. In un suo breve intervento Lacan accenna alla differenza tra *aspirazione verso il reale* e *aspirazione dal reale* (Lacan 2013b, 9-16). Ebbene la schizofrenia è aspirazione *verso il reale* – si tratta ancora di conquistarlo questo benedetto reale – la psicoanalisi è aspirazione *dal reale* – è il reale che *si* lascia fare come causa.

Bibliografia

- Lacan, J. (1981). Intervention de Lacan à l'École belge de psychanalyse. Quarto,5
- Lacan, J. (2001). Il Seminario. Libro XVII. Il rovescio della psicoanalisi. trad. it. di A. Di Ciaccia. Torino: Einaudi.
- Lacan, J. (2002). Scritti. trad. it. di G. Contri. Torino: Einaudi.
- Lacan, J. (2003) Il Seminario. Libro XI, I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi. trad. it. di A. Di Ciaccia. Torino: Einaudi.
- Lacan, J. (2007) Il Seminario. Libro X. L'angoscia. trad. it di A. Di Ciaccia. Torino: Einaudi
- Lacan, J. (2010). Il Seminario. Libro III. Le psicosi. trad. it. di A. Di Ciaccia. Torino: Einaudi
- Lacan, J. (2011). Il Seminario. Libro XVIII. Di un discorso che non sarebbe del sembiante. Trad. it di A. Di Ciaccia. Torino: Einaudi
- Lacan, J. (2013a). Altri Scritti. trad. it di A. Di Ciaccia. Torino: Einaudi.
- Lacan, J. (2013b) Discorso sull'isteria. La Psicoanalisi, 53-54, 9-16 Roma: Astrolabio
- Lacan, J. Petit discours aux psychiatres de Sainte Anne, in <http://www.psychasoc.com/Textes/Petit-discours-aux-psychiatres-de-Sainte-Anne>
- Lacan, J. (2014). Apertura della sezione clinica.. La Psicoanalisi, 55, Roma: Astrolabio
- Miller, J.-A. (2001). I Paradigmi del godimento. trad. it. di A. Di Ciaccia. Roma: Astrolabio.
- Miller, J.-A. (2006). Tout dernier Lacan, Corso tenuto al Dipartimento di psicoanalisi dell'Università di Parigi VIII